



L.5.50 Zamella May '33
PK



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A.
FONDO TORREFRANCA
LIB 3366
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

IL SAGRIFIZIO
D I J E F T E

Zorzi 226
COMPOSIZIONE SACRO
PER MUSICA

Da cantarsi nell' Oratorio de' RR. PP.
della Congregazione

D I
S. FILIPPO NERI
DI VENEZIA.



IN VENEZIA MDCCCLVI.
PRESSO SIMONE OCCHI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

P A R T E P R I M A.

INTERLOCUTORI.

J E F T E.

R E B E C C A.

S E F A.

G A M A R O.

La Musica è del Signor Baldassarre Galuppi.

Rebecca, e Sefà.

Reb. **I**O non so la cagione (ombra
Del mio grave spavento. Ogn'aura, ogn'
Mi turba il sen, la più soave pace
Io già perdei. Avanti a me si stanno
Il rimorso, e l'affanno,
E il cor predice a se sventure.

Sef. Anch'io
Nell'alma fento un'inquieta cura
Che m'agitá, e m'oppriime;
Nè so dir il perchè. Ma non si turbi
Con pallidi pensier.
Un così lieto giorno: ecco l'Aurora
Che vaga oltre l'usato il Cielo indora.
Il Padre sia vicin.

Reb. So ch'egli deve
Far oggi il suo ritorno a queste soglie
Ricco di lauri; ma non gode il core
Punto ne' suoi trionfi. O Dio, che scerni
Tutti i desiri interni,
Monda il mio cor, se forse impuro ei vive,
Degno il rendi di te. Da lui ritogli
Le immagini funeste
Della già scorsa notte.
Ardo m'aggiaccio, e tremo

Nel ripensarvi sol. Figlia gran cose
Lo spirto auguratore a me presenta.

Sef. Tu m'insegnasti a non dar fede a' sogni.
Reb. Spesso son vani è ver; ma spesso ancora
Nunzi del suo volere il Ciel gl'invia.

Sef. Ma dì, che mai t'apparve?

Reb. Oh Dio! gelo d'orror! In un profondo

Sopor giaceva il Mondo, e chiusi i lumi
 Aveva anch'io d'alma quiete in seno;
 Quando mi parve un gregge
 Del vicino paese
 Veder dal crudo minaccioso dente
 De' furibondi lupi
 Assalito in un tratto, e mi parea,
 Ch' almo Pastore invitto
 Chiamato a dar soccorso
 Con risoluto braccio
 Fugaste i lupi ingordi,
 E desse al non suo gregge amica aita;
 E poi (strano prodigo!) io vidi inerme,
 Ritornar questi altero
 Per la bella vittoria, e un' agneletta
 Del suo gregge vezzoso
 Di tutte la più tenera, e più vaga,
 Per fugir l'ira atroce
 Del reo nemico al suo Pastor sen corse;
 E quasi voce avesse
 Per narrargli i suoi casi
 Parea chieder pietade, eppur quell' empio
 Pastor più crudo d'un marino scoglio
 Non la difese nò, ma pien di fiele
 Contro quella avventossi, e la tagliente
 Spada impugnando, oh crudeltà! l'uccise.
 Io quindi mi destai: le stanche membra
 Molli mi trovo di sudor; che tanta
 Pena l'alma sentiva: e ancor se torno
 A ripensarvi alquanto
 Ritorno a palpitar. Chi sà?
 Sef. Ritrovo
 Anch'io ne' sogni miei
 Oggetti di terrore. Ah tu mi svela
 Qual' ascoso portento in quel si cela.
 Reb. Figlia, che saprei dirti?
 Fra mille dubbj, e mille larve ondeggia

Mesta

Mesta l'alma agitata.
 Ma tu mia figlia intanto
 Preparati veloce
 All'arrivo del Padre, ei saprà forse
 Sgombrar l'alto timor.
 Sef. Ecco m'accingo
 All'opra. Il Ciel lo voglia.
 Reb. Regga i tuoi passi, o Figlia,
 Benigno il Cielo, e i miei:
 Ei renda al cuor la calma.
 Renda la pace all'alma!
 Pastor, che protegge
 L'armento, e la greggia,
 Perchè la difende
 Glorioso si rende
 Le mostra sua fè.
 Ma quando egli stesso
 Ne faccia in appresso
 Con barbaro esempio
 La stragge, lo scempio,
 Pastor più non è.

Pastor ec.

Gamaro, e Jefie.

Ecco Signor le mura
 Del patrio tetto: il bellico incarco
 Quivi depor potrai.
 Del tuo gran nome
 Vola superbo il grido; a te davante
 Spiega della vittoria
 I più fecondi allori:
 Gli scarsi avanzi
 Fuggon, ma non san dove; in ogni loco
 La tua sovrana Patria
 Appresenta il lor fasto,
 Ed han la morte, e lo spavento a lato.
 Jef. Gamar l'eccelsa impresa

A 3,

Ah

Ah non è gloria mia, gloria è di lui,
 Che divide gl'imperi,
 Che gli scettri governa; in un momento
 Egli i trionfi crea, e le sconfitte
 Adduce; egli è, che move
 A magnanime prove
 Ogni mortal desio.
 E sembra opra dell'uom quella d' Iddio.

Straggi minaccia

Il Cielo irato;

Freme talora

Il mar turbato;

Trema vacilla

La terra ancor.

L'uom pel timore

Misero langue:

Ma in lui poi scende

Lena, e valor.

Straggi ec.

Gam. E' ver, da lui ne piove

Ogni ben sovra noi, ma pur si debbe:

Lode all' illustre mano,

Che la provida cura

Scelse ministra del voler sovrano.

Jef. Di si bell' opra

Tu fosti a parte ancor: ti lessi in volto

Il magnanimo cor: il premio aspetta

Da me qual più vorrai.

Gam. Signor d' esserti fido io sol bramai.

Sai, che Sefa tua figlia....

Jef. Il so: conobbi

Ch'un innocente ardor t'accende il petto;

E in sacro nodo Ma (gran doglia atroce)

Di Sefa io fento oh Dio! la cara voce.

Sef. Cinto il crin d'un verde alloro

Riede il forte vincitor....

Padre?

Jef.

7
Jef. Figlia?

Sef. Deh lascia

Ch' anch'io su quella destra

Avvezza a foggigar cittadi, e regni

Baci d' ossequio, e di rispetto imprima.

Jef. Ferma figlia (qual pena oh Dio! non posso
 Resistere al dolor; perdere un bene
 Nel punto d' acquistarla, e qual più fiera
 Sorte dar si potea? Se il reo nemico
 Vincitor fosse stato!) Ah! Sefa

Sef. Ah! Padre

Deh dimmi, e qual arcano

Entro di te nascondi?

T'abbraccio, e tu mi fuggi?

Io ti chiamo, tu pensi, e non rispondi?

Jef. Figlia (si celi il ver) d'un grave affetto
 E' consueta legge

Istupidir la mente, e far ch' ancora

Si perda il favellar. L'alma sorpresa

Da un' improvviso moto

Se stessa non ritrova;

Ama, desia, paventa,

E in ogni incontro cede, e si sgomenta.

S'io non ti parlo o Figlia,

Ho la cagione in me:

Deh! fissa in me le ciglia,

Nè dimandar perchè.

Sef. Oh Cielo! e dove son? qual nuova è questa

Foggia di tormentarmi? Io forse errai.

Forse son rea? Il Padre mio, quel Padre...

Ah! ch'io non posso più! Quel Padre amato

Sostegno di mia vita,

Oggetto a' miei desiri

Mi lascia, m' abbandona

Nè mi dice il perchè! turbato in volto

In enimma favella? E questo è il frutto

Delle famose palme? Allor ch'io credo

Lieto il Padre abbracciar dolente ei parte?
 Gamaro e cos'è mai? Spiegati. Io sento
 Strapparmi il cor dal petto. Ah! s'io t'offesi.
 Amato Genitor, perdona; il fallo
 Non fu già del voler, che sempre ancella.
 Fu quest'anima, a te. Padre perdona.
 Che pena oh Dio!

Gam. Deh! Frena o Sefa il pianto.
 Perchè avviliti alfine?
 Deh! rasserena il ciglio.
 Spefso dov'uom più teme, è men periglio.
 Da pena così acerba.
 Deh! rasserena il ciglio:
 Si fier dolore affrena
 Placa l'affanno in te.
 Da rivo timore oppressa
 Ti volgi al vero Nume;
 Lieta egli fa quell'alma.
 Ch' al Cielo serbi fè;

Da pena ec.

Sef. Ch' io freni il pianto? e come? allor che gode.
 De' suoi trionfiogn'alma, il tutto io perdo.
 Nel duol del Genitor (ti sembra poco).
 L'amor d'unica Figlia?
 Gam. E grande il sò; ma pensa.
 Che dentro alle tue vene
 Scorre d'Isaco il sangue:
 Consolati che presto
 Indagherò qual dentro a se racchiuda
 Segreto il Padre. Non temer, ho lena
 Da superar il tutto: il mio dovere
 E' questo, o Sefa, e tu ben sai, ch' io t'amo..

Sef. Grata ti sono anch'io:
 Ma se tanto tu m'ami, ah fa, che rieda
 Anch' il Padre ad amarmi!
 Un cor, cui forte in fiere guise impiaga,
 Se non isgombra il duol mai non s'appaga..

Se

9

Se per me serbi int' petto
 Fiamma di puro amore
 Placami il Genitore
 Ch' altro bramar non sò.

Ah! chi non sente appieno
 Della natura i moti
 Son questi affetti ignoti,
 E il tutto dir non può. Se ec.

Gam. Povera afflitta Figlia,
 Mi fai pietade!

Reb. E dove mai s'asconde
 Gamar lo Sposo mio?

Gam. Ei non è lungi

Jef. Ormai t'affretta
 Amico a dar ristoro a' nostri mali.
 Io disperato son, non trovo calma.

Reb. Spolo parla? Che avvenne?

Jef. Oggi (ah! ch' io manco.)
 Oggi Sefa morrà.

Reb. Aimè che sento?

Gam. Morrà? Qual braccio mai
 Empio ardirà cotanto?

Jef. E' necessario il colpo.

Gam. Ma chi potrà svenarla?

Reb. E chi potrà tradirla?

Jef. Il Genitore.

Reb. Oh! Dio, che sento!

Gam. E qual furor t'accende?

Jef. Non è come credete
 Non è follia, necessità di voto

La Figlia ad immolar oggi m'affringe:
 E lo farò. Quando dell'Oste infida

Io m'accinisi a fiaccar l'audaci corna,
 Promisi già ch' all'ara

Se a me vittoria fosse stata duce,
 In olocausto avrei

Al mio ritorno offerto

Chiunque ne venisse
Il primo ad incontrar i passi miei.

Il Ciel volle, che a Sefa
Toccasse una tal forte: ah! forte amara!
Troppo rigida forte,
E barbara per me più della morte.

Ancora in sen mi palpita.
Il core oh Dio! di spasimo
Calma trovar riposo
L'alma lo spera invan.

Almen . . . ma dove un perfido
Cieco furor sì m'agita,
Che del Ciel non adoro
L'alto voler sovran.

Ancora ec.

Rib. Che parli! Io son di fasso. E credi forse
Con quei mentiti segni,
Con quelle finti smania,
Colle varie quefete
D'ingannarmi così? Barbaro Padre
Che più nome di Padre
Non ti si deve, e ancora in te non senti
Da natural pietà toccarti il cuore?
Io dunque non più Madre? ah! crudeltade
Non più sentita. E questi sono i Duci
Della nazione eletta?

Gam. T'accchetta; io solo;
Saprò salvar la vita
Dell'infelice: alto dover lo vuole
Ei non l'ucciderà.

Rib. Gamaro imploro
Il tuo poter: non v'è più legge. Iddio
Il suo popolo abborre, è chiaro il segno.
Ti par poco la colpa.
Di quel Tiranno? Ah! salva pur là Figlia
Se nò, vedrai morirmi: io già provai
Mille volte la morte. Amico ah! salva

Salva

Salva il mio caro peggio
Il tenero amor mio, salva l'oggetto
Delle mie cure, e ti sovenga il duolo
D'una tenera Madre, a cui rapito
Sia l'unico tesor. Gamaro io spero
Tutto da te: già manca agli occhi il lume;
Mi sento illanguidir. Oh cruda pena!
Se al rio destino io penso
Manca ragion all'alma, e moto al senso.
Ah! di Lete dall'onda profonda
Che tardate? deh! furie venite
Questo core dal sen mi rapite
Che di pace capace non è.
Crudo scempio feroci ne fate:
Furibonde venite, volate
Sol mi curo, sol chiedo, sol bramo,
Straggi, morte, ruine per me.
Ah! ec.

Gamaro, e Jeste.

Ingrato, e non ti muove
Della Figlia pietade, e della Sposa.
Jef. Che far poss'io qual confusione immensa
E' per me quale smania un voto?
Gam. Ah! folle

Non ti creder giammai ch'io tacer voglia
Sovra l'acerbo caso.
Già lo promisi, e adesso a te lo giuto,
Nò non l'ucciderai: saprò col ferro
L'indegno fatto contrastar: vedrai
Di Gamaro l'ardir. Di mille il sangue
Spargerà questa spada
Pria che Sefa tua Figlia estinta cada.
Tra le straggi, tra l'ire, e tra l'armi
Saprò sempre combatter da forte;
E sfidar a battaglia la morte
Voglio anch'io per l'amata bontà.

E' l'amore quel rapido fuoco,
Che a' perigli mill'anime guida
E se a quello ragion si congiunge
Vincitor d'ogni guerra si fa.

Tra ec.

Jef. O vani miei trionfi, o vane pompe!
Stabil forte non dasi. Ecco il mio stato,
In amaro cangiato. Eccomi in odio
Alla Sposa, alla Figlia, ed all'Amico.
Dove può darsi, un Padre
Più meschino! M'appella
Sovrana Legge al sacrifizio, e quindi
Mi tragge amor di Padre: in mezzo a questi
Sacri doveri, e chi mi dà consiglio?
Ah! non si manchi al sommo Iddio. La Figlia
Egli mi diede, in vittima l'avrà.
Mio cuore all'opra:
Coraggio. Ma la Figlia ecco s'appressa..
Palestiamle l'arcano..
Ah! mi sento morir.

Jef. Oh Padre! Eppure
Ti ritrovo dolente? Alfin....

Jef. T'acchetta;
Il tutto spieghierò (sostegno oh Dio!)
Alfin son uom, alfin son Padre, e puote
Mancar forza al dover). Figlia tu sai
Che d'Israele al Nume
Tutto dobiam.
Sai che di mille, e mille
Favori ci colmò, che delle fiero
Ostili turbe a fronte
Io sol mercè di lui
Infransi vincitore e l'ire, e l'onte.
Figlia senti il dover; dimmi or se serbi
In petto un grato cor?

Jef. Troppo sarei
Empia se nol serbassi.

Tef.

Jef. E se oggi il Padre
Dare al suo Dio dovese
Per mezzo tuo peggio di sua costanza?

Jef. Anch'io son pronta.
Concorro nel voler. Del nostro armento
Trarrò il più pingue frutto
E all'ara l'offrirò.

Jef. Figlia non basta,
Ei vuol di piú.

Jef. Che mai!

Jef. (Signor mi reggi)
Ei vuol di te la vita,
Oggi morir tu devi:
Promisi a Dio
Giò eseguir in chiunque al mio ritorno.
Primo mi si affacciasse,
Figlia che pensi? Il so, ti sembra strano,
Che un Padre asperso del tuo sangue all'aras
Oggi s'accosti..

Jef. Oh Dio!

Ma che dirà la Madre?
Gamaro che dirà? Sul fior degl'anni
Morir? Basta, non curo
Altra ragion. Se tu m'osfristi in voto
Al Ciel, si faccia; obbedirò costante,
Rifoluta morrò, purchè oggi sia.
Fine del tuo dolor, la morte mia.

Jef. Matu piangi! ah che sento anch'io nel core
Gli stimoli di Padre.
Pur gli occhi al Cielo innalza,
Ivi gentil lampeggia
Quella divina Reggia
Promessa a noi, qui peregrini siamo
Si cerchi il porto. Oh! come par che rida
Il bell'astro d'onor, che a te fa guida.

Jef. Ah! crud'onor ah! troppo duro vanto
Ch'il mio sangue richiedi:

Ma

Ma spesso l'uom s'inganna;
Talor per bene abbraccia
Nella scelta d'onor ciò che n'affanna.
Pur s'ubbidisca.

Jef. Ah! si mia Figlia il merto
Dell'opra è l'ubbidir, il premio è certo.

Sef. Verrò; ma lascia pria
Che in sè ritorni l'anima.

Jef. Vieni: che un core intrepido
Ha premio nel morir.

a due (Deh Padre
Figlia rinfranca
Quest'alma che manca
a due All'ara in avanzo
All'ara t'avanza
All'ara, laddove
Obbedienza, e dover
Ambo ne muove.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Rebecca, Sefa, poi Gamaro.

A Gl'imperi dell'ira
Cede spesso ragion: io più non veggio
Me stessa: un forte sdegno
Tanto m'agita il cor contro quell'empio.

Sef. A ciò che guida e lega
Dura necessità, non trovo scampo
Empio il Padre non è, se all'atto il trage
Inviolabil voto.
Atroce puoi
Chiamare il cafo?

Reb. Eppur t'accangi Sefa
Ad ifcusar il Padre?

Sef. Egli è mio Genitor: egli mi diede
La vita, e il sangue.

Reb. E crudo egli tel toglie.
Egli è un mostro crudel, ch'infiem recide
Due vite a un punto: uccide te col ferro
Me col barbaro duolo.

Ah Figlia mia deh vieni
Vieni fra queste braccia!
Oggi ti perderò?

Sef. Madre che dici?
Oggi mi perderai? Soccorso io manco..
Oggi mi perderai?

Reb. Sì cara Figlia:
Io più non ti vedrò: gli estremi amplessi
Forse questi faran: l'ultimo addio.
Forse ti dico adesso.
All'ara oggi tu vai
Per ricever sul collo
Del carnefice tuo l'iniqua scure.

Jef.

Gamaro, e Rebecca.

Rebecca io credo

Poter salvar la Figlia, e già pensai
Tutte le vie tentar.

Reb. Nulla otterrai.

Gam. E se nulla otterrò sono già pronte:
Al mio comando le schiere..

Reb. A te ne rendo

Grazie Gamaro mio..

Gam. Ma tu procura
Di non dirlo alla Figlia.

Reb. In te riposo

In te le mie speranze, e il mio ristoro,
E sol dono è di te se ancor non moro..
D'atra notte tenebrosa

In fra l'ombre tra gl'orrori

In quell'alma generosa,
Lume io veggio, o mio fedele
Balenando scintillar.

Giù dal Ciel discende un raggio
Di speranza nel coraggio,
Che rinfranca il suo bel core
E m'invita a respirar.

Jeste, poi Gamaro..

Jef. Gamaro ov'è la Figlia?

Gam. Altrove il passo

Ella rivoglie..

Jef. Addiò. Vado a seguirla..

Gam. Ferma, e ancora non sei:

Sazio di tue follie?

Jef. Lasciami..

Gam. Ascolta..

Jef. Spiegati, ma sian brevi i detti tuoi..

Gam. Or senti: io fui, che sempre
A te parlai sincero..

Can-

16.
Sef. Deh! Madre io sol ti chiedo

Che non irriti il Padre. Io non so dirti
Quanto mi costa il di lui sdegno..

Reb. Eh lascia

Ecco Gamaro appunto..

Gam. Io da gran tempo
Di te vò in traccia.

Reb. Ed io t'aspetto, e qual m'apporti aita:
Per salvar la mia Figlia?

Gam. Io mille modi
Ho tentati finor: tu Sefa intanto

Di qui presto t'involta
Ch'adesso ansioso il Genitor qui giugne..

Sef. Anch'io vogl'aspettarlo.

Reb. Ah nò: tu devi
Partir: la Madre tel impone: il cenno..

Sacra legge ti fia..

Sef. Ma il Padre?

Reb. Io diffisi..

Che partir devi o Sefa..

Gam. Ah se più tarda,

Allor certo non fia

Luogo alcuno allo scampo..

Reb. Parti..

Sef. Morir mi fate; a voi rammento
Di non sdegnar il Padre: io pronta sono

A far quanto m'impone,

Che lo vuol la pietà, lo vuol ragione..

Sebbene il duol mi lacera,

Sebben mi stempro in lagrime,,

L'alma però rammentasi

Il sacro suo dover.

Sfogo è talora il piagnere

Per dar soccorso a'miseri;

Nostra natura il chiede,,

Quando a gl'affanni cede

Il debole pensier.

Sebbene ec..

Ga-

Cangia, cangia pensiero
D'immolar la tua Figlia; ah troppo orrore
Chiede l'orrenda azion! il Ciel, la legge
L'onore, la pietà tutto ripugna
All'opra rea.

Jef. Ciò ch'è promesso a Dio
Ometter non si può.

Gam. Dio non accetta
Un empia offerta.

Jef. Egli così permette
Per alti fini eterni
E simil opre anzi talor ci chiede.

Gam. Effetti son della superbia nostra
Che crede a lui gradite
L'opere vili. In faccia a lui son nulla
Il fasto, il pregiu nostro; e la faviezza
Dell'uom in faccia sua
Sempr'è follia.

Jef. Deh! tronca
Tronca ogn'indugio:
Il mio dovere è questo,
Offrir la Figlia, il Ciel provveda il resto.

A quel Signor, che domina,
E tutto vede, e scopre
La qualità dell'opre,
La Figlia a lui verà.
Già sembra a me, ch'ognora
Terribil sì presenti,
E il voto a me rammenti
D'eterna Maestà. A quel Signor ec.

Gam. Si torbido sen fugge! io fremo: è vano
Ogni mezzo con lui la sola forza
Dará rimedio al male: e si prorompa
A uno sfegno fatal senza dimora.

Reb. Gamaro, e che ottenesti?

Gam. Tutto tentai, ma indarno, e pronto volo
I miei fidi a trovar.

Jef.

Jef. Gamar se splende
Ancora in te d'un saggio amor la face,
Deh! non turbar la pace
Del caro Genitor! Deh lascia omai,
Che in me si sfoghi il crudo ferro: ah lascia,
Ch'oggi a morir men vada.

Gam. Non vuole Iddio, che sangue
Innocente si versi.

Jef. Ah! nò: fermate,
Lasciatevi morir.

Gam. Rebecca mira;
Ella già manca: ad affrettare io volo
L'ultima impresa; e tu serena il duolo.

Mi vedrai con cuore audace
Pien il petto di valore
D'inumano Genitore
Espugnar la destra imbellie.

Dalla stragge, dal furore
Liberar vò l'innocente,
Che non piace al Ciel clemente
Al suo sangue un cor ribelle.

Rebecca, Sefa, e poi Jefie.

Reb. Figlia ritorna in te; spero, che salva
Oggi farai.

Jef. Nol bramo. In odio al Padre
Come viver la Figlia?

Reb. Il nome taci
Di quell'iniquo.

Appunto egli ne viene.

Jef. Sefa, t'affretta, e meco
Vieni, ch'il tutto è pronto.

Reb. Ferma, ferma crudel: così mi togli
La mia speranza! Ferma.

Jef. Eh non è tempo
Di trattenersi più.

Reb. Teco verranne

La Genitrice ancor: l'atto tremendo
Io veder voglio, e forse....

Jef. A te non lice

Venir colà. Miei servi
Si trattenga Rebecca.

Reb. Empio qual colpa.
Commisi?

Jef. Oh! se potessi
Secondar la tua voglia!

Reb. E chi tel vieta?

Jef. Il Cielo.

Reb. Ah! nol conosci.

Jef. Eh vien che l'ora giugne
Del sacrificio.

Sef. Addio. Madre rimira
La Figlia, io parto:

E nel momento estremo

Amo, spero, desio, pavento, e tremo.

Ahi! palpitar di spasimo

Mi sento l'alma in seno,
D' orror, d'affanno, e duolo
Ho pieno il petto, e il cor!

Gia sibilar il fulmine

Veggo dal Cielo irato

Veggo di ferro armato

Il braccio feritor.

Reb. Tu parti o Figlia?

Empio! ma dove mai

Dove belva si trova a te simile?

Con questa indifferenza

Meni la Figlia a morte?

Nò, che gradito a Dio

Non fia quest'atto. Un dì veder io spero.

Punito l'inuman di fier dolore;

Le smanie, ed i tormenti

Con immense punture

Vengano a lacerarlo, e senta in petto

Un

Un verme, che l'uccida ogni momento.
Ah! sì; ma dove oh Dio!

Folle vaneggia il cer? La Figlia adesso
China il capo alla scure!

Ecco che cade il capo!

Ecco che sgorga a caldi rivi il sangue!
Ecco il bel volto

Vestito di pallor! perdono i lumi
I rai del giorno! ecco la voce estrema

Del moribondo labbro

Interrotta se n'esce!

Ah forte ella mi chiama!

Andiamo ed a che tardo?

Andiam ma qual mi scorre

Gelo nel seno? ove son?

Che parlo? già la figlia è morta. Oh quanto!
Oh quanto io perdo in lei! tutto m'invola

Indegna mano, ed è mano di Padre.

Che barbaro dolor! Chi mi soccorre

Tra tante angosce?

Ceneri amate io morirovi accanto.

Illustri spoglie

Della mia Sefa ricevete almeno

I voti d'una Madre:

Tutto m'ispira

Fuoco nell'alma, e gelo,

E provo in me di mille morti il telo.

Gia mi par veder la scure

Sanguinosa

Minacciosa,

Che trafigge il mio tesor.

Tra l'immagini funeste

Si ravvolge il mio pensiero,

E risente al manco lato

Lo spietato

Colpo fiero,

Che fa scempio del mio cor. Gia mi par ec.

Ga-

Gamaro, Rebecca, poi Jefte.

Gam. Frena Rebecca il lutto: il Ciel pietoso
Mostrosi a voti tuoi.

Vive tua Figlia.

Reb. E come? ah tu deridi

Il mio misero duol.

Gam. Nò: Sefa vive.

All'ara il Sacerdote era già presso
Ardeva il rogo: la più fida schiera
De' miei seguaci in questo mentre alzava
I gridi all'etra, ed a crudel contrasto
Già s'accingeva. Ma già viene il Padre.

Jef. Il Ciel ti salvi o Sposa,
E ti riempia il cor di lieta gioja.

Reb. Dunque vive la figlia?

Jef. E chi può dubitarne? Il Cielo accorre
A salvarla da sè.

Gam. Già le narrai

L'intrapresa battaglia, or siegui il resto.

Jef. All'alto Cielo in grembo

Risuonante squarciossi

Una nuvola a un tratto: all'aria intorno
Rimbombò forte un minaccioso tuono,
Che l'alme impaurì.

Quindi la terra

A mughiar cominciò: notte crudele

Sparse l'ombra per tutto: orrido vento

Apportator di nembi

Risvegliossi, e sbuffando atroce rabbia

Sparse l'acceso rogo, e quasi svelse

L'ara dal suolo. A così gran portento

La mente istupidì, nè alzar la mano,

Nè scior la voce allor potei.

Reb. Qual fine

Ebbe il strano prodigo?

Jef. Allor Fineo

Fineo gran Sacerdote

Che

Che all'uom disvela i più divini arcani,
Pieno la lingua, e il petto
Dell'alto eterno Nume
Volgendo gli occhi acceci
Della superna fiamma

A noi disse: Non più: Parlò ben chiaro
Co' suoi portenti Iddio: per me si spiega
Il suo volere. Io già non parlo in forse:
Non vuol di Sefa il sangue: egli l'elese
Tra le più care sue per girne al Tempio,
Ove in custodia dei misteri eterni
Vegliar dovrà del Cielo anima eletta.
Ecco compito il voto. Ei tacque, e sciolse
Dai tenaci legami

Sefa, e per man la prese, e tutto lieto
Al destinato uffizio
Guidolla.

Reb. Ella rispose?

Sef. Un bel vivace

Color le tinse il viso;

E guardandoci disse: io vado in pace.

Reb. Io torno a respirar: ah troppo troppo
Trasportommi il dolor.

Jef. Ah nò consorte!

Del duol, e del piacer fida compagna,

Degna tu sei di scusa,

Perchè tenera Madre;

Andiamo, andiamo al Tempio,

E ad altri sia il nostro oprar d'esempio.

C O R O.

O Santa Religione,

Che nel seren del Cielo

L'immortal sen di pure fiamme accendi

Cinta d'un bianco velo

Ad abitar fra noi quaggiù discendi.

Pcr

Per te sovrana Diva
 All'opra il cor s'avviva,
 Mentre gl'arcani in cupa notte ascondi:
 E in van l'alma si oppone:
 Che tu vinci, e confondi
 L'orgogliosa ragione:
 E nel tuo vasto obbietto
 S'appaga il dubitar dell'intelletto.

I L F I N E.

18088

